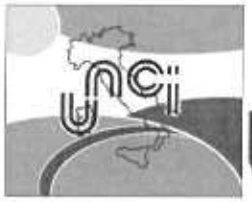

Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

23 settembre 2016

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

L'Italicum per ora «congelato», via alla corsa verso il referendum

Il premier: la mia carriera meno importante della riforma

«Il 26 settembre in Consiglio dei ministri decideremo la data del referendum costituzionale. Si voterà entro l'anno: 27 novembre o 4 dicembre? È un arco di tempo possibile». Matteo Renzi, in un vivace dibattito con il direttore del *Fatto quotidiano* Marco Travaglio ad Otto e mezzo, su La 7, ribadisce che lunedì prossimo partirà il conto alla rovescia in vista del referendum che dovrà decidere le sorti della riforma del Senato e del Titolo V. Riforma sulla quale il premier, personalizzazione o spersonalizzazione che sia, punta di fatto tutto. Ora anche il campo della disputa sulle modifiche all'Italicum è stato in un certo senso sgombrato: da una parte la decisione della Consulta di rinviare la seduta del 4 ottobre sui ricorsi contro la nuova elettorale, dall'altra il voto della Camera sulla mozione della maggioranza (Pd più Ap) che apre a possibili modifiche e invita le opposizioni a fare le loro proposte. Renzi torna a ribadire la sua posizione sull'Italicum: «Per noi è una buona legge - dice - ma se il Parlamento è disponibile noi ci stiamo. Mi colpisce che qualcuno vuole il proporzionale puro da Prima Repubblica e rischia gli inciuci (il riferimento è al Movimento 5 Stelle, *ndr*). Io sono disponibile a cambiare la legge elettorale qualunque decisione prenderà la Corte costituzionale».

Ma il tema vero, da lunedì, sarà appunto la riforma che porta il nome della ministra Maria Elena Boschi. E l'obiettivo del governo è arrivare a portare alle urne almeno una parte di quel 49% di elettori che stanno alla finestra, indecisi o non interessati. Renzi torna a spingere sul tasto della spersonalizzazione: «Personalizzare il referendum è stato un errore, io partivo dal presupposto di dare un messaggio di serietà e di responsabilità. La mia carriera politica è meno importante della riforma istituzionale». E assicura: «Governo di scopo se vince il No? Non parlo di quello che faccio dopo neanche sotto tortura». La riforma istituzionale non riguarda il destino di questo governo - è dunque il ragionamento del premier - ma la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfetto con conseguente snellimento del processo legislativo, una maggiore chiarezza nelle competenze di Stato e Regioni con il ritorno al centro di molti poteri. Insomma, si tenta di stare nel merito e di deideologizzare. In attesa di lanciare la campagna sul territorio, con il metodo del porta a porta, e nei dibattiti televisivi. «La riforma costituzionale porta 500 milioni di risparmi - insiste Renzi -. Noi stiamo togliendo il giochino dei rimborsi ai partiti, dal Pd ai Cinque Stelle. Chi vota Sì toglie questo meccanismo, chi vota No vota la Casta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

Roma 2024. Il nodo dei 10 milioni per la ristrutturazione dell'Olimpico che svaniscono con il no alla candidatura - Il rammarico di Berdini

Renzi-Malagò, Olimpiadi caso chiuso

Il premier: non si possono fare contro il Comune - Il presidente Coni: il piano B non è la strada giusta

ROMA

Nessun piano B: su Roma 2024, dopo il no annunciato mercoledì dalla sindaca Virginia Raggi, è il premier Matteo Renzi che fa calare il sipario. «La vicenda è chiusa, non si possono fare le Olimpiadi contro la città che le ospita», ha detto ieri ospite di Otto e mezzo. Ma ha ribadito la sua netta contrarietà alla scelta dei Cinque Stelle: «Il punto impressionante è l'idea che non si facciano le cose per il rischio che si rubi. È come se i grillini avessero detto: non siamo in grado di cambiare le cose. Comunque rispetto, in bocca al lupo e avanti». Per l'ufficializzazione del ritiro della candidatura bisogna comunque aspettare la prossima settimana, quando l'assemblea capitolina, probabilmente martedì, approverà la mozione che annulla quella con cui l'amministrazione Marino, nel 2015, aveva dato il via libera. «C'è una maggioranza molto compatta», ha assicurato il vicesindaco Daniele Frongia. A seguire partirà la lettera di Raggi al Cio.

Intanto, dopo il forfait della sindaca di due giorni fa, ieri Raggi - accompagnata da Frongia e dall'avvocato Pieremilio Sammarco - ha incontrato alla presentazione del logo degli Europei di calcio 2020 il presidente del Coni Giovanni Malagò. Che le ha riservato un baciamano. Per il resto gelo. «Questo era un appuntamento fissato da molti mesi», ha spiegato Malagò. «Sono le curiose circostanze del calendario e della vita. Neanche uno sceneggiatore poteva immaginare una situazione del genere». Il numero uno del Coni non ha nascosto la delusione per l'addio al sogno olimpico: «Un'amarezza infinita». Ha ammesso che i piani alternativi «non sono la strada giusta». E ha escluso che dal governo dello sport possa arrivare una causa al Comune per danno erariale, a fronte dei circa 20 milioni spesi finora per sostenere la candidatura. Ma, davanti a un'eventuale contestazione della Corte dei conti, girerebbe sull'amministrazione le responsabilità. «Se verremo citati reagiremo», assicurano dal Campidoglio. Per nulla intimoriti dal Codacons che si dice pronto a ricorrere al Tar o dagli altri biasimi piovuti dal Governo, con il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda che parla di «Roma che si ripiega su se stessa».

La giunta Raggi - che oggi nominerà il nuovo assessore al Bilancio (si veda l'articolo a fianco) - guarda avanti, forte della ritrovata sintonia con il M5S dal quale anche ieri sono fioccati attestati di supporto. «La mangiatoia è finita. Daje Virgi», ha esultato Luigi Di Maio. Lei, la sindaca - che ieri ha anche presentato il restauro della scalinata di Trinità dei Monti realizzato grazie a una donazione di 1,5 milioni da parte di Bulgari - si è detta «onorata» del fatto che Roma ospiterà quattro partite degli europei allo Stadio Olimpico. Ma su quella sfida pende già una tegola: per la ristrutturazione dello stadio era previsto l'utilizzo di 10 milioni provenienti proprio dalla dote di Roma2024. E adesso? A ricordare il nodo fondi è stato l'assessore all'Urbanistica Paolo Berdini, il più aperturista sulle Olimpiadi. Che al Tg1 ha ribadito: «Sarebbero state un'occasione preziosa per dare respiro alla città. Troveremo le risorse per portare fuori Roma dal baratro in cui è stata cacciata». Altrimenti «c'è il default».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

Forza Italia. L'idea di cambiare nome in «Per l'Italia»

Berlusconi rassicura i «big» ma guarda a Parisi

Rilanciare Fi ma, contemporaneamente, non rinunciare a Stefano Parisi nonostante fino ad ora non abbia scaldato i cuori come si aspettava Silvio Berlusconi. Il Cavaliere conferma ancora una volta di voler giocare su più tavoli, continuare a testare l'ex manager ma, cosa ancora più urgente, ricompattare il fronte azzurro. Così, dopo aver incontrato Matteo Salvini per dare un segnale di attenzione al rapporto con la Lega, e successivamente Stefano Parisi (con il quale si sarebbe parlato anche dell'ipotesi di cambiare il nome al partito in "Per l'Italia") a cui ha dato mandato di proseguire nel suo progetto per riconquistare i moderati, ieri l'ex premier ha incontrato il vertice del suo partito per convincerlo che non c'è intenzione di voler "rottamare nessuno". Il Cavaliere sa che per poter essere eventualmente protagonista della fase successiva al voto popolare sulle riforme, in caso di vittoria del no, deve avere alle spalle un partito coeso, soprattutto al vertice. E non è un caso che ad Arcore siano stati chiamati solo gli aventi diritto al voto, circa una ventina di persone con cui nel corso del pranzo l'ex premier ha discusso l'organizzazione di una conferenza programmatica per fine novembre, i congressi locali di primavera e ha posto l'accento sulla necessità di stringere i rapporti con gli alleati perché «il centrodestra è l'unica alternativa di governo credibile» dopo «il fallimento di Renzi e di M5S». Concetti messi nero su bianco in un documento approvato all'unanimità. La riunione ha avuto poi un secondo tempo, in cui a fare da convitato di pietra è stato Stefano Parisi. Di fronte ai suoi colonnelli, l'ex premier ha messo in chiaro che Parisi deve ancora dimostrare tutto riconoscendo il fatto che nel suo intervento alla convention di Milano, non abbia mai citato Fi: deve dimostrare la sua fedeltà - sarebbe stato il ragionamento - ma se ha i voti ben venga. Il leader ha fatto poi sapere di aver commissionato dei sondaggi su Parisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

Casa Italia, parte la cabina di regia

Il premier spinge per portare fuori-deficit non solo la ricostruzione ma anche la prevenzione

ROMA

Decolla la cabina di regia di Casa Italia e arriva anche la delimitazione del cratere dei comuni colpiti dal sisma del 24 agosto. I tecnici della Protezione civile hanno lavorato fino alla tarda serata di ieri per chiudere la delibera del dipartimento della Protezione Civile che vedrà un passaggio nel Consiglio dei ministri che, salvo slittamenti dell'ultim'ora, sarà convocato oggi pomeriggio e che sarà il punto fermo per individuare danni, costi e indennizzi.

Casa Italia. La prima pietra della struttura destinata a diventare il dipartimento della Prevenzione è il Dpcm che è ormai pronto e che, salvo imprevisti, potrebbe essere perfezionato oggi. A capo della struttura si conferma Giovanni Azzone, il rettore del Politecnico di Milano che il premier ha scelto per guidare il vasto tema della prevenzione a 360 gradi: dall'ottimizzazione dei fondi alla selezione delle priorità, dalla formazione alle linee guida applicative.

La cabina di regia di Casa Italia ha un nocciolo che si articola intorno a tre pilastri. Il primo consiste nella struttura di prevenzione contro il dissesto idrogeologico che già opera a Palazzo Chigi. Poi c'è una nuova struttura dedicata alla prevenzione del rischio sismico che ingloberà le funzioni dell'esistente cabina di Palazzo Chigi sull'edilizia scolastica. Il terzo pilastro è quello dell'efficienza energetica e dei meccanismi di incentivazione applicati al patrimonio pubblico e privato.

Azzone lavorerà anche con la consulenza "pregiata" dell'architetto e senatore a vita Renzo Piano. Una delle idee alle quali si sta lavorando consiste nella definizione di interventi-tipo di prevenzione antisismica su edifici esistenti: un modo per guidare il lavoro di tecnici della Pa, committenti e professionisti.

Decreto terremoto. Serve invece ancora tempo per definire le misure urgenti legate alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma del 24 agosto. Nel consiglio dei ministri di oggi, non sarà presentato il decreto legge sulla ricostruzione, che richiede ancora del tempo e che potrebbe andare nel Cdm di venerdì prossimo.

Stamattina, invece, il premier Matteo Renzi, farà il bilancio della situazione nelle aree colpite e illustrerà le misure di sostegno sia per la fase transitoria, sia per la successiva ricostruzione. Con Renzi ci saranno il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, il commissario alla ricostruzione, Vasco Errani, e tutti i governatori delle quattro regioni.

Tra le altre cose, Renzi ha ribadito ieri che i fondi da destinare alla ricostruzione post-terremoto non saranno conteggiati da Bruxelles nel deficit. Ci sarebbe già l'accordo con la commissione Ue. Ora il premier proverà a far rientrare in queste spese fuori-deficit anche quelle per la prevenzione del programma Casa Italia.

Il perimetro dei danni, intanto si va consolidando (si veda grafico).

Il 19 settembre è arrivato il via libera agli appalti per la fase temporanea, cioè i moduli abitativi destinati alle famiglie senza casa, in cui abitare in attesa della vera e propria ricostruzione, affidata al commissario Errani. Saranno le Regioni a fare le gare per le urbanizzazioni, cioè per la preparazione del sito. E saranno sempre le regioni a commissionare i moduli abitativi necessari, utilizzando l'apposita convenzione Consip già attivata. Il ruolo di soggetto attuatore è stato attribuito alle quattro Regioni proprio il 19 settembre scorso dalla Protezione civile. Anche le aree sono già state individuate.

Investimenti Fs e Anas. Prosegue il lavoro anche sulle misure che mirano a sbloccare investimenti di Fs e Anas "reindirizzando" alcune risorse. C'è però un primo punto fermo: è la destinazione di 800 milioni di euro destinati alla Salerno-Reggio Calabria dati all'Anas per chiudere una serie di contenziosi. Più in generale, l'obiettivo è quello di recuperare risorse immediatamente spendibili per finanziare interventi che erano stati messi a punto nei mesi scorsi nell'ambito di quello che avrebbe dovuto essere il provvedimento "finanza per la crescita" poi rimasto a livello di progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Frontera

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

Bonus ricerca, il tetto salirà a 20 milioni

Credito d'imposta al 50% per tutte le spese - Calenda: le imprese usino gli incentivi

ROMA

Beneficio per investimenti effettuati già nel 2017, impatto fiscale dal 2018. Carlo Calenda torna sul piano Industria 4.0 destinato ad entrare nella legge di bilancio. Il capitolo centrale è costituito da 13 miliardi di incentivi fiscali automatici, «che le imprese - dice il ministro dello Sviluppo economico intervenendo a un convegno sulla manifattura digitale organizzato da Avio Aero - possono iscrivere sul loro bilancio immediatamente, senza bisogno di alcuna autorizzazione ministeriale».

Superammortamenti e iperammortamenti richiederanno una copertura pubblica in sette anni, a partire dal 2018. La nuova formulazione del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca invece richiede un impegno pubblico in quattro anni, con una quota minoritaria nel 2017 e le quote più consistenti tra il 2018 e il 2020. Proprio il credito d'imposta è tra le misure che, rispetto alle prime ipotesi di lavoro, sono state riviste nel piano finale. Dopo una lunga valutazione sul possibile impatto per i conti pubblici, il ministero dello Sviluppo ha deciso di rinunciare a un "premio" sulla quota di stock investito. Resta l'impianto originario della norma (introdotta dalla legge di stabilità 2015) quindi il credito d'imposta si applica non sul volume totale ma sull'incremento di spesa rispetto alla media del triennio 2012-2014. Ma il piano Industria 4.0 contiene comunque due novità di rilievo per il bonus ricerca. La prima è l'aumento del limite di credito massimo per beneficiario da 5 a 20 milioni annui, quadruplicato. Contemporaneamente l'aliquota sale al 50% per tutte le tipologie di spesa, mentre l'attuale sistema è differenziato. Oggi infatti l'aliquota di base è al 25%, mentre il 50% è riservato all'assunzione di personale altamente qualificato e costi della ricerca "extra muros", cioè svolta in collaborazione con università ed enti o organismi di ricerca e con altre imprese, come le start-up innovative.

Anche per il superammortamento al 140% è previsto un parziale lifting. L'agevolazione verrà prorogata di un anno, ma con un'ulteriore finestra di sei mesi per autorizzare la consegna del bene strumentale fino al 30 giugno 2018 (con un acconto del 20% entro il 31 dicembre 2017). La proroga, tuttavia, per contenere l'impatto in termini di copertura, prevede un abbassamento al 120% nel caso di veicoli e altri mezzi di trasporto, riduzione che ha subito sollevato le critiche dell'associazione dei produttori Anfia e che peraltro potrebbe essere cancellata se si troveranno ulteriori margini e risorse.

Richiederà un supplemento di lavoro tecnico invece l'iperammortamento che Calenda ha preannunciato al 250% per investimenti legati strettamente ai processi di digitalizzazione della produzione. In questo caso un gruppo di lavoro, con la partecipazione delle principali associazioni di settore, sta mettendo a punto una griglia dettagliata dei requisiti per "certificare" un bene strumentale Industry 4.0.

«Abbiamo dato gli strumenti alle imprese, sta a loro utilizzarli - ribadisce Calenda - non devono chiedere nessun timbro o autorizzazione, devono solo investire. Questo presuppone una fiducia nel mondo imprenditoriale e il Governo ce l'ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

FOCUS. L'OSSERVATORIO EY: AREE INDUSTRIALI POCO RAGGIUNGIBILI

Banda ultralarga «miraggio» per la metà dei distretti

La metà dei distretti italiani risulta sostanzialmente priva dei servizi sopra i 30 Mbps, quindi quelli che "girano" sulla rete a banda ultralarga.

I dati, frutto di un'analisi condotta dall'Osservatorio EY e aggiornati a giugno 2016, mostrano algebricamente le dimensioni della montagna da scalare per far si che il piano Industria 4.0 non si impantani nelle secche di una infrastrutturazione inadeguata.

La fabbrica del futuro – tempio di una manifattura intelligente fatta di Internet delle cose, produzione automatizzata e iperconnessa – ha bisogno di una rete su cui far viaggiare i dati degna di questo nome. Come spiegato mercoledi dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, durante la presentazione del piano Industria 4.0, l'obiettivo è avere tutte le imprese raggiunte da una rete a 30 Mbps entro il 2020 e la metà di esse dai 100 Mbps.

E questa è senz'altro una sfida, che passa attraverso le aree grigie - quelle cioè in cui si ha almeno un operatore all'opera e in cui, come specificato dallo stesso ministro Calenda, ha sede il 69% delle aziende - e la copertura delle aree distrettuali che in gran parte si trova nelle aree grigie. «L'ubicazione delle aziende distrettuali, localizzate prevalentemente in aree periferiche rispetto ai grandi centri abitati, rende spesso complesse e costose le operazioni di infrastrutturazione, generando una situazione di copertura di servizi Internet molto eterogenea», commenta Fabrizio Pascale, partner EY.

In questo quadro, l'analisi condotta dall'Osservatorio EY sulla disponibilità ultrabroadband di rete fissa evidenzia che, a giugno 2016, circa la metà dei 141 distretti industriali (l'analisi dell'Osservatorio si basa sulla classificazione Istat 2011) risultava sostanzialmente priva di servizi sopra i 30 Mbps. Assenza di copertura o comunque copertura così bassa da potersi ritenere non idonea concorrono a comporre il dato dell'Osservatorio, che individua peraltro la copertura disponibile e non gli effettivi utilizzatori del servizio. Fra questi distretti, a giugno 2016, si potevano contare il distretto meccanico di Lumezzane, il distretto orafo di Valenza o il distretto delle pelli di Montegranaro, solo per citarne alcuni dei più rinomati del made in Italy. «Se guardiamo invece ai distretti raggiunti dai servizi Fttx – precisa Pascale – solo 21, e parliamo di circa il 15% del totale, risultava avere una copertura ultrabroadband superiore alla media nazionale».

La media nazionale individuata dallo studio dell'Osservatorio EY (ma qui il dato comprende anche i territorio fuori dalle aree distrettuali) è il 53 per cento. Anche qui il rovescio della medaglia non è per nulla gratificante, con un 47% di imprese fuori dai servizi a banda ultralarga.

Stando ai numeri dell'Osservatorio EY, anche i 10 distretti industriali di maggiori dimensioni in termini di unità manifatturiere nel loro complesso mostrano un quadro non esente da tinte più scure. «A giugno - conferma Pascale - risultavano tutti raggiunti da servizi Fttx, ma nella metà dei casi la copertura era al di sotto della media nazionale».

Nella fattispecie, i più critici risultano il distretto tessile di Como e dell'industria meccanica di Lecco con una copertura ultrabroadband rispettivamente del 25% e del 26%, rispetto al 53% del valore nazionale. Entrambi i distretti hanno una copertura a banda larga (e quindi con velocità di download di 2 megabit al secondo) quasi del 100%, e quindi anche superiore alla copertura del 92% di media. Nel novero dei distretti di maggiori dimensioni Prato, con copertura ultrabroadband a disposizione per il 75% di imprese, è quello meglio posizionato, seguito dal distretto di Reggio Emilia (61%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

Dichiarazioni. Come cambiano le modalità di compilazione

Per i «minimi» passati al regime ordinario obbligo di Iva e Irap

Con il forfettario dati nei quadri RG, RF o RE

I contribuenti di cui al regime di vantaggio (decreto legge 98/2011) che nel corso del 2015 sono transitati nel regime ordinario, entro il 30 settembre dovranno presentare, oltre alla dichiarazione dei redditi, anche le dichiarazioni relative all'**Irap** e all'**Iva**, nonché gli studi di settore.

Con l'introduzione del forfettario sono stati abrogati i previgenti regimi agevolativi, consentendo però di continuare ad avvalersi della disciplina di vantaggio fino al compimento del quinquennio e comunque fino al 35° anno di età. La permanenza nel regime dei minimi è subordinata al possesso di determinati requisiti, tra i quali un totale di ricavi annui, non superiore a 30mila euro. Qualora si dovesse superare detta soglia, si transiterà al regime ordinario a partire dall'anno successivo, mentre il passaggio avverrà in corso d'anno, quando i compensi superino di oltre il 50% il predetto limite. Pertanto, coloro che nel corso del 2015 abbiano superato i 45mila euro di ricavi, dovranno applicare il regime ordinario, anche in contabilità semplificata, già dall'anno passato.

Relativamente ai **forfettari**, invece, il superamento delle soglie comporta l'applicazione del regime ordinario a partire dall'anno successivo, quindi essendo entrati in vigore nel 2015, l'eventuale passaggio esperirà i suoi effetti dal 2016. Alla luce di ciò, i contribuenti non dovranno più compilare il quadro LM di Unico 2016, ma quelli relativi al reddito di impresa (quadri RG o RF) o al lavoro autonomo (RE).

Inoltre, nel rigo RN38 dovranno riportare gli acconti riferiti al 2015, versati in qualità di minimo. Il reddito imponibile deve essere determinato secondo le normali regole, tenendo conto di alcune peculiarità. In primis, almeno in caso d'impresa, il passaggio al regime ordinario comporta, di norma, l'adozione del criterio di competenza, anche se la legge di Stabilità 2017 potrebbe estendere il principio di cassa alle imprese in contabilità semplificata.

Comunque, per evitare salti o duplicazioni d'imposta, si continuerà ad applicare quest'ultimo criterio per tutte quelle operazioni competenti il regime di vantaggio. Inoltre, i beni strumentali acquistati da minimi non potranno essere dedotti successivamente, in quanto il contribuente ha già imputato il costo per cassa.

Con il transito al regime ordinario il contribuente diverrà un soggetto passivo Irap, qualora dovessero verificarsi i presupposti e, quindi assieme a Unico 2016, dovrà presentare anche la dichiarazione Irap riferita all'anno 2015. Alla stessa conclusione si giunge per gli studi di settore, che con il passaggio divengono uno degli adempimenti dichiarativi a carico del contribuente.

Rilevanti conseguenze anche ai fini **Iva**; infatti, ad eccezione di specifiche casistiche, i minimi non sono tenuti agli adempimenti relativi all'imposta, ma transitando al regime ordinario dovranno liquidare l'imposta dovuta per l'intero anno. Così, se per gli eventi successivi al superamento della soglia non si rilevano particolari criticità, per le operazioni antecedenti, il contribuente dovrà procedere alla rettifica dell'imposta.

Per tale frazione del 2015, gli ex minimi devono determinare l'Iva scorporando i corrispettivi e detrarre l'imposta assolta sugli acquisti. In particolare, ai sensi dell'articolo 19-bis.2 del Dpr 633/1972, il contribuente deve rettificare l'Iva dei beni non ancora ceduti od utilizzati nel corso del 2015 o per i quali non sia terminato il periodo di rettifica.

Tali variazioni dovranno essere riportate nel rigo VF56, che si compone di un prospetto nel quale devono essere dichiarate tutte le ipotesi previste dall'articolo 19-bis.2, in particolare al rigo 3 devono essere indicate le rettifiche per il mutamento del regime fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierpaolo Ceroli
Agnese Menghi

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

Emilia-Romagna. Per il primo anno

Zone franche, premi senza conti separati

Per i **soggetti plurisede e quelli non sedentari**, le agevolazioni fiscali concesse in riferimento alle cosiddette **zone franche urbane** sono usufruibili, per il primo anno, anche in assenza di contabilità separata.

Il **decreto legge 78/2015** ha istituito delle zone franche urbane all'interno della regione **Emilia Romagna**, e più precisamente nelle zone colpite dagli eventi alluvionali del 2014. Le agevolazioni consistono, in buona sostanza, nella esenzione dalle imposte sui redditi fino a 100.000 euro di reddito e nell'esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) fino a 300.000 euro di valore della produzione netta. Viene altresì prevista l'esenzione anche ai fini dell'imposta municipale propria (Imu), ma con riferimento agli immobili situati all'interno della zona franca purché «posseduti e utilizzati per l'esercizio dell'attività economica».

L'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 78/E pubblicata ieri, ha fornito alcuni importanti chiarimenti proprio in merito a tali benefici fiscali, rispondendo a una serie di quesiti.

Viene confermato, innanzitutto, che per i soggetti beneficiari dell'agevolazione, ossia le micro imprese che nel periodo d'imposta precedente a quello in cui sono entrate in vigore le disposizioni hanno conseguito un reddito lordo inferiore a 80.000 euro e che svolgono una delle attività individuate dalla norma all'interno della zona franca, non sussiste l'obbligo di tenuta della contabilità separata con riferimento al periodo d'imposta in cui è entrato in vigore il decreto che ha attuato le disposizioni del Dl 78/2015.

Pertanto, in presenza di imprese che svolgono attività sia all'interno delle zone franche che all'esterno delle stesse, ovvero che svolgono più attività alcune delle quali rientranti tra quelle individuate dalla norma come beneficiarie delle agevolazioni e altre diverse, per il 2015, facendo riferimento ai soggetti con l'esercizio coincidente con l'anno solare, non vi è l'obbligo di tenuta di contabilità separate. L'Agenzia, però, fa presente che, al fine di consentire gli opportuni controlli, tali soggetti devono comunque essere in grado di conservare ed esibire «una documentazione idonea a ricostruire tutti gli elementi utili per la determinazione del reddito in relazione al quale è possibile beneficiare dell'esenzione delle imposte sui redditi».

Sul fronte dei requisiti necessari per poter accedere alle agevolazioni, viene chiarito che il reddito lordo relativo al 2014, che deve essere inferiore a 80.000 euro, riguarda solo quello di impresa determinato in base alle norme contenute nel testo unico delle imposte, e non anche redditi di natura diversa da questo ultimo. Per i soggetti con periodo d'imposta a cavallo, la verifica del reddito relativo al periodo d'imposta precedente va effettuata tenendo conto che le agevolazioni per le zone franche urbane sono previste per il periodo d'imposta in corso al 20 giugno 2015 e per quello successivo.

Infine, visto che per accedere alle agevolazioni l'impresa deve appartenere a ad alcuni settori di attività, è chiarito che queste ultime non devono essere svolte né in modo esclusivo né prevalente, mancando qualsiasi prescrizione in tal senso. È sufficiente, quindi, che l'impresa abbia comunicato alla Camera di commercio lo svolgimento di una delle attività ammissibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Brusaterra

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

Riforma del mercato del lavoro. Atteso oggi il via libera definitivo del Consiglio dei ministri al decreto legislativo in scadenza

Jobs act, ultimi nodi per il correttivo

Partita ancora aperta sulle risorse per gli ammortizzatori nelle aree di crisi complessa

Roma

Per i circa 40mila lavoratori delle aree di crisi industriale complessa, la **cassa integrazione straordinaria** una volta esaurita - per via dei nuovi limiti fissati dal Jobs act - potrà essere prorogata fino a un massimo di un anno, purché l'impresa presenti un piano di recupero occupazionale con percorsi di politiche attive per la ricollocazione del personale. Se invece si tratta di **lavoratori licenziati** - all'esito di un programma di Cigs (anche in deroga) - che nel corso del 2016 esauriscono le prestazioni di tutela del reddito per la disoccupazione involontaria, il sostegno sarà di 500 euro mensili, per un massimo di 12 mesi.

Le due misure - la prima finanziata con 85 milioni, la seconda con 150 milioni di euro a condizione che le Regioni destinino risorse per almeno il 20% alle politiche attive - sono contenute nel Dlgs correttivo del Jobs act atteso oggi al Consiglio dei ministri, dopo che lo scorso 1° settembre Confindustria e sindacati avevano sollecitato in un documento congiunto un intervento dell'Esecutivo in questa direzione. Il Dlgs deve essere promulgato dal presidente della Repubblica entro domenica, pena la decadenza, pertanto la giornata odierna sembra l'ultima opportunità per il via libera definitivo da parte del Consiglio dei ministri.

Tuttavia restano da sciogliere alcuni nodi, relativi alle coperture, tanto è vero che il testo portato in preconsiglio dei ministri giovedì scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 16 settembre) non è andato in Cdm lo scorso venerdì, e anche oggi potrebbe essere oggetto di ulteriori correzioni. Resta da chiarire un aspetto non secondario. Il governo ha messo sul piatto 235 milioni per le aree di crisi complessa che attualmente sono 9, ma è in preparazione un decreto del Mise che individua altre 2 aree di crisi. I tecnici del governo ieri stavano ancora ragionando per capire se sarà necessario reperire nuove risorse, ridurre la durata delle proroghe o l'entità del sostegno, per assicurare la copertura a tutte le aree di crisi industriale nel 2016. Altrimenti andrà trovata una soluzione nell'ambito della legge di Bilancio, ma il sostegno partirebbe dal 2017.

Inoltre sono stanziati 135 milioni nel biennio 2016-2017 per potenziare la Naspi per gli stagionali nel turismo e negli stabilimenti termali, che hanno lavorato almeno tre anni su quattro usufruendo di sei mesi di Aspi/Naspi. Avranno un mese di sussidio aggiuntivo fino a un massimo di quattro: in sostanza prenderanno quattro mesi di sussidio, anziché tre.

È previsto anche lo slittamento al 1° gennaio 2017 dell'introduzione della tracciabilità dei voucher. In chiave "anti abusi" almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione lavorativa, con un sms o con la posta elettronica, il committente (imprenditore o professionista) dovrà comunicare alla sede territoriale dell'Ispettorato nazionale del lavoro i dati anagrafici (o il codice fiscale del lavoratore), indicando anche il luogo e la durata dell'impiego accessorio. Lo slittamento servirebbe per preparare l'infrastruttura informatica di comunicazione tra ministero del Lavoro e Inps, ma nel governo si sta anche pensando di confermare la versione originaria del testo che prevedeva l'operatività della nuova procedura all'indomani della promulgazione del Dlgs. Nell'ultima versione del decreto è aggiunta anche l'indicazione del giorno e dell'ora di inizio e fine della prestazione lavorativa. In caso di violazione scatteranno sanzioni amministrative da 400 a 2.400 euro, per ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione. Per gli imprenditori agricoli che ricorrono al lavoro accessorio, la comunicazione può avvenire in un arco temporale fino a 7 giorni, tendendo conto delle specificità del lavoro agricolo.

Novità anche per i contratti di solidarietà "difensivi" in corso da almeno un anno, o stipulati prima del 1° gennaio 2016: potranno essere trasformati in "espansivi", favorendo l'incremento degli organici, a condizione che non si preveda una riduzione d'orario superiore a quella concordata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

Effetto Fed sui mercati, volano Borse e bond

È corsa ai titoli di Stato: il rendimento dei BTp scende all'1,18% - Dollaro in flessione

La decisione della Federal Reserve di mantenere invariato il costo del denaro al direttivo di settembre non ha sorpreso più di tanto gli investitori che da tempo avevano messo in conto un atteggiamento prudente da parte dei banchieri centrali Usa. Lo stesso dicasi del fatto che la Fed abbia dichiarato che le probabilità di un rialzo dei tassi entro l'anno si siano «rafforzate» dato che già prima del vertice il mercato dei derivati scontava una stretta non prima di dicembre. La novità è arrivata dalla revisione al ribasso delle stime sulla crescita dell'economia americana. Decisione che presuppone un atteggiamento più cauto nel «normalizzare» la politica monetaria. Se in precedenza si mettevano in conto tre rialzi dei tassi per il 2017 oggi si prevede che i ritocchi all'insù del costo del denaro saranno due.

È stato soprattutto alla luce di queste indicazioni che ieri il mercato ha reagito con un sostenuto rally di azioni e titoli di Stato. Per le obbligazioni governative in particolare è stata una giornata di forti acquisti in Europa. I rendimenti dei principali titoli di Stato hanno registrato la maggior flessione giornaliera dal referendum sulla Brexit. Il tasso del Bund tedesco a 10 anni, titolo di riferimento dell'intero mercato obbligazionario continentale, ha chiuso gli scambi a -0,08% riconfermandosi in territorio negativo e sui livelli di inizio mese. Movimenti analoghi si sono poi visti su altri titoli di Stato dell'Eurozona come i BTp italiani, il cui rendimento ha chiuso all'1,18%, ben lontano dai massimi (1,34%) delle ultime sedute, o i Bonos i cui tassi hanno toccato nel corso della giornata il minimo storico dello 0,89 per cento.

In una giornata le obbligazioni governative hanno riassorbito l'ondata di storni delle ultime settimane. Vendite, quelle che avevano recentemente colpito queste classi di investimento, innescate dalla convizione (reale o pretestuosa) che l'azione di stimolo delle banche centrali fosse arrivata ai limiti. La mossa della Bank of Japan, che ha rimodellato la propria strategia espansiva focalizzandola sul controllo dei rendimenti dei titoli di Stato (si veda *Il Sole 24 Ore* di giovedì 22 settembre) e l'atteggiamento prudente della Fed sul rialzo dei tassi hanno costretto gli investitori a rivedere le loro convinzioni. Questo ha condizionato le quotazioni dei titoli di Stato così come di diverse altre classi di investimento. Come le azioni, ieri molto gettonate in Europa con Parigi in rialzo del 2,27%, Francoforte del 2,20%, Madrid del 2%, Milano dell'1,76% e Londra dell'1,12 per cento.

Sul mercato valutario i segnali di prudenza sul rialzo dei tassi Fed hanno penalizzato la valuta Usa che ieri si è deprezzata rispetto a tutte le sue principali controparti. Il dollar index, che misura il tasso di cambio rispetto a un paniere delle principali divise, è tornato sui livelli di una settimana fa. Ne hanno tratto vantaggio in primo luogo le monete dei Paesi emergenti. Ma anche altre classi di investimento come le azioni e i bond. Ieri la Russia ha collocato sui mercati internazionali 1,25 miliardi di dollari di titoli con scadenza decennale raccogliendo un notevole riscontro tra gli investitori istituzionali europei. L'operazione di rifinanziamento è la prima dall'imposizione delle sanzioni internazionali legate alla guerra in Ucraina. Sempre ieri l'Argentina ha comunicato di aver dato mandato a Bbva, Bnp Paribas e Credit Suisse per emettere un'obbligazione denominata in euro per un ammontare di 500 milioni.

Queste le reazioni di giornata. Per il futuro gli interrogativi degli addetti ai lavori, oltre a cosa deciderà la Fed, riguardano la credibilità delle loro scelte. «Dopo aver visto sfumare ben 3 rialzi dei tassi dalle previsioni Fed nel corso dei primi nove mesi dell'anno - commenta commenta Giuseppe Sersale, strategist di Anthilia Capital Partners - che fiducia può avere il mercato in quest'ultima indicazione, considerando che tra qui e dicembre ci sono le elezioni presidenziali, un evento che sfugge totalmente al suo controllo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Franceschi

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

Draghi: troppe banche nell'Eurozona

Per il presidente della Bce la sovracapacità è la prima causa della scarsa redditività degli istituti

francoforte

L'area dell'euro ha troppe banche, dice il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, e questo è un fattore importante della bassa redditività delle banche stesse, più della politica di bassi tassi d'interesse della Bce.

Aprendo una conferenza organizzata dallo European Systemic Risk Board, che coordina il monitoraggio dei rischi sistemici e di cui pure è presidente, Draghi ha respinto le accuse che vengono rivolte alla Bce dal settore bancario, soprattutto tedesco, secondo cui i bassi tassi d'interesse e in particolare i tassi negativi applicati ai depositi delle banche presso la Bce stessa, comprimono i margini d'interesse e quindi sono la causa principale della bassa redditività degli istituti di credito.

I tassi sono in calo da oltre due decenni per diversi fattori, ha ricordato il presidente della Bce, e la politica monetaria accomodante può aver contribuito a questo trend, ma, secondo ricerche condotte dall'istituto di Francoforte, la compressione dei margini d'interesse è più che compensata, nei bilanci delle banche, dagli effetti positivi dei tassi bassi: i guadagni di capitale sul loro portafoglio di titoli a reddito fisso, l'aumento del volume dei prestiti e il calo delle possibili perdite su crediti.

La scarsa redditività delle banche è invece molto più influenzata, secondo Draghi, dal numero troppo alto di istituti operanti nell'Eurozona. Questo aumenta tra l'altro l'intensità della concorrenza nel settore. Inoltre, la presenza di troppe banche poco efficienti fa si che i loro costi rimangano troppo alti. Alcune banche, ha detto Draghi, dovranno ripensare il proprio modello di business. Lo stesso vale per altre istituzioni finanziarie che reclamano dei bassi tassi d'interesse, come le compagnie di assicurazione che hanno venduto polizze vita a rendimento garantito, uno strumento molto diffuso soprattutto in Germania e in Austria.

L'Eurozona soffre anche di una eccessiva dipendenza dalle banche, secondo Draghi: le imprese hanno bisogno di accesso a una più ampia gamma di fonti di finanziamento, in particolare un mercato dei capitali più sviluppato. Per questo l'Esrb e la Bce sostengono l'iniziativa della Commissione europea per la creazione di un'unione dei mercati dei capitali in Europa, anche per ridurre il gap nei confronti degli Stati Uniti. I mercati dei capitali possono essere una importante «ruota di scorta» per il finanziamento delle imprese, ha sostenuto il banchiere centrale.

Un altro dei rischi sistemici da tenere sotto attenzione, ha detto Draghi, è lo sviluppo di una parte meno regolata del sistema finanziario, il cosiddetto "shadow banking", o sistema bancario ombra, come i fondi del mercato monetario, la cui attività è altamente interconnessa con quella delle banche. Il presidente dell'Esrb ha ricordato anche l'importanza di migliorare il funzionamento dei mercati dei derivati.

Il discorso di Draghi ha coinciso con la pubblicazione da parte della Banca centrale europea dei dati sull'accesso da parte delle banche alla seconda tranche delle Tltro2, la fornitura di liquidità a tasso zero. Le banche possono addirittura essere "premiate" dalla Bce se con questi fondi espandono prestiti all'economia reale, imprese e famiglie. In questa tornata, le banche dell'eurozona hanno ottenuto 45 miliardi di euro, molto al di sopra delle attese dei mercati. Secondo una fonte di alto livello dell'Eurosistema, oltre alle banche italiane e spagnole, come previsto, si sono rivolti alla Bce istituti di diverse nazionalità.

La Bce ha pubblicato ieri anche il suo bollettino economico, in cui ripete quanto già affermato da Draghi nell'ultima conferenza stampa, e cioè che alla politica monetaria devono affiancarsi la politica di bilancio e le riforme strutturali. Sul primo fronte, sostiene il documento, all'aggiustamento dei conti da parte dei Paesi ad alto debito (che comprendono l'Italia) deve corrispondere un utilizzo dello "spazio fiscale" per stimolare l'economia da parte dei Paesi con i conti in ordine. Tra questi, ha ricordato Draghi nella conferenza stampa di inizio mese, c'è la Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

«L'Italia ha già avuto flessibilità per 19 miliardi»

Juncker: il Patto flessibile ha ridotto i deficit, indebitamenti in calo dal 6,3% all'1,9% nell'Eurozona

bruxelles

Tra le schermaglie pubbliche degli uni e degli altri, la partita tra Roma e Bruxelles in vista dei conti pubblici italiani nel 2017 è iniziata. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha colto l'occasione di un discorso ieri dinanzi al Comitato economico e sociale europeo per difendere l'applicazione del Patto di stabilità e crescita, criticata da più parti. Ha anche ribadito che le regole di bilancio «non sono stupide», e non impongono eccessiva austerità di bilancio.

«Non è vero» che la Commissione europea «ha trasformato in patto di flessibilità il Patto di stabilità e crescita», ha affermato l'ex premier lussemburghese qui a Bruxelles. Ciò detto «è vero che abbiamo introdotto elementi di flessibilità: le regole non sono stupide». Inoltre «le cifre dimostrano che la situazione di bilancio è migliore rispetto agli anni scorsi e che il Patto funziona», ha aggiunto Juncker, ricordando la riduzione del deficit e l'aumento dell'occupazione.

La presa di posizione giunge dopo che governi nel Nord Europa hanno criticato alcune decisioni prese dalla Commissione, perché troppo discrezionali. Bruxelles ha optato tra le altre cose per dare più tempo alla Spagna, al Portogallo e alla Francia per riportare in carreggiata i loro conti pubblici. Quanto all'Italia, nel 2016 la Commissione ha concesso al paese particolari margini di flessibilità di bilancio, che non sono stati apprezzati in alcuni ambienti politici tedeschi, olandesi o finlandesi. Nel difendere la sua strategia di politica economica, il presidente Juncker ha notato che in media il deficit pubblico nella zona euro è sceso, dal 6,3 nel 2009 all'1,9% del Pil di oggi. Proprio riguardo all'Italia, Juncker ha voluto ricordare che i margini di manovra concessi al paese pesano per un totale di 19 miliardi di euro. Nel ricordare che «questa Commissione ha aggiunto molti elementi di flessibilità al Patto di stabilità», l'ex premier ha ribadito che «l'Italia è il Paese che ne ha beneficiato più di tutti».

Entro il 15 ottobre, i paesi membri devono presentare il loro progetto di bilancio per il 2017. Secondo le regole europee, l'Italia non avrebbe diritto di godere l'anno prossimo di ulteriori margini di flessibilità. A Bratislava all'inizio del mese, il ministro dell'Economia ,Pier Carlo Padoan, ne ha preso atto pubblicamente. Viceversa, il premier Matteo Renzi ha spiegato altrettanto pubblicamente che l'Italia intende comunque chiedere alla Commissione maggiore libertà di manovra.

Per ora, le prese di posizione a Roma e Bruxelles sono schermaglie. Nei fatti, la trattativa è aperta. Il governo Renzi, che nel 2017 dovrebbe ridurre di almeno lo 0,6% del Pil il deficit strutturale, cercherà di strappare concessioni. Lo stesso terremoto che ha colpito il Lazio settentrionale in agosto è un fattore attenuante. Costi d'emergenza di breve termine in risposta a catastrofi naturali possono infatti essere considerati una tantum ed essere esclusi dal calcolo dello sforzo strutturale di un paese.

Si può immaginare che l'Italia tenti di trasformare l'esito della partita in una decisione politica più che tecnica. La stessa Commissione è combattuta tra la necessità di applicare le regole del Patto e l'urgenza di aiutare l'economia. Tra gli argomenti che la diplomazia italiana utilizzerà, oltre all'impatto del terremoto, ci sarà anche la decisione della Gran Bretagna di lasciare l'Unione, se è vero che Brexit ha creato ulteriore incertezza economica in un quadro già negativo (si veda Il Sole 24 Ore del 26 agosto scorso).

In questo momento, l'Italia gode di un atteggiamento di riguardo. Domina il timore di instabilità politica nel caso di una sconfitta del governo Renzi in occasione del prossimo referendum sulla discussa riforma costituzionale. Al tempo stesso, alcuni paesi del Nord alle prese con elezioni difficili nel 2017 – come la Germania o l'Olanda – dovranno probabilmente tenere conto anche del loro elettorato, sempre freddo a concedere troppa libertà di manovra ai paesi con debiti elevati .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

Cantiere manovra. Ultime limature alla Nota di revisione del quadro macro-economico, lunedì o martedì il varo

Stretta finale sull'aggiornamento del Def Spending, da acquisti Pa 1,6-1,8 miliardi

Roma

Circa 1-1,2 miliardi nel 2017. Che diventano di fatto 1,6-1,8 miliardi grazie all'extra-dote di 600 milioni del 2016. Sarà questo il contributo del capitolo "acquisti Pa" alla "fase tre" della spending review che confluirà nella prossima legge di bilancio. A meno di sorprese dell'ultima ora, il cosiddetto modello Consip garantirà per il prossimo anno risparmi diretti per oltre un miliardo (il grosso arriverà dalla razionalizzazione degli acquisti "sanitari") che andranno ad aggiungersi agli ulteriori 600 milioni recuperati nel corso di quest'anno dalla società del Mef rispetto all'obiettivo di un miliardo di euro collegato alle misure inserite nell'ultima legge di Stabilità. Un'extra-dote che era stata considerata molto probabile già nei mesi scorsi dall'ad di Consip, Luigi Marroni. Quasi 2 miliardi, dunque, che dovrebbero rappresentare circa la metà delle nuova spending review da 3,5-5 miliardi che rappresenta uno dei punti fermi della prossima manovra. La legge di bilancio nascerà sulla base della revisione del quadro macroeconomico attesa con la Nota di aggiornamento del Def (NaDef) che sarà varata tra lunedì e (più probabilmente) martedì della prossima settimana (26-27 settembre).

Il documento è sostanzialmente pronto: circa 80 cartelle con il nuovo quadro programmatico e tendenziale propedeutico alla legge di bilancio da varare entro il 20 ottobre. Ancora da affinare è soprattutto la stima dell'indebitamento della Pa per il 2017 dalla quale dipende l'ulteriore deficit da utilizzare per la manovra, anche alla luce della revisione al ribasso della crescita che dall'1,2% previsto dal Def della scorsa primavera è destinata a scendere a quota 0,8-0,9 per cento. Anche il Pil 2017 dovrebbe essere rivisto al ribasso dall'1,4% a una stima compresa tra l'1% e l'1,2 per cento. Quanto al deficit, il 2016 dovrebbe chiudere a quota 2,4% mentre la previsione per il 2017 dovrebbe oscillare tra il 2,3-2,4 per cento. Con una forbice non troppo larga tra "programmatico" e "tendenziale" che dovrebbe comunque assicurare un nuovo spazio di almeno 6-8 miliardi, anche perché saranno scorporate le spese per l'emergenza migranti e post-terremoto nelle aree colpite dal sisma di agosto che il Governo considera svincolabili dal Patto di stabilità europeo. La Nadef potrebbe contenere entrambi gli scenari (con e senza "scoroporo" dal deficit delle voci su migranti e terremoto).

In tutto gli spazi complessivi di flessibilità che l'esecutivo conterebbe di utilizzare, tra quelli già concordati in primavera e i nuovi margini su cui è in atto il confronto con la Ue, dovrebbero essere compresi tra 12 e 15 miliardi, metà dei quali verrebbe utilizzato per disinnescare delle clausole di salvaguardia fiscali da oltre 15 miliardi (le altre risorse necessarie arriverebbero da spending e recupero evasione). Ed è proprio su questo punto che si sta cercando un compromesso. Ieri il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, ha ricordato che il Governo italiano ha già ottenuto 19 miliardi di flessibilità.

Allo spazio di deficit utilizzabile si sommeranno le risorse che il Governo recupererà autonomamente (8-9 miliardi), almeno metà dell quali arriverebbero dalla "spending". Ma anche il fronte dei tagli resta caldo. Il ministro Roberta Pinotti, ha fatto sapere che non c'è più spazio per ulteriori tagli alla Difesa. E anche il ministro Beatrice Lorenzin ha difeso l'aumento di 2 miliardi del Fondo sanitario nazionale previsto dal Def della scorsa primavera.

Dalla definizione della Nadef dipende anche l'entità della dote per il pacchetto pensioni imperniato sull'Ape. Il Governo incontrerà i sindacati per il round decisivo il 27 settembre. Nelle ultime ore è spuntata l'ipotesi di chiudere il tavolo con un verbale d'incontro che consenta di registrare le singole posizioni sui diversi capitoli senza ricorrere a un vero e proprio protocollo d'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 23 SETTEMBRE 2016

FOCUS. IN ARRIVO ECOBONUS IN CHIAVE ANTISISMICA

Renzi: rispettiamo le regole ma su sisma e migranti fuori dal patto c'è consenso

ROMA

Nel pacchetto fiscale della prossima legge di Bilancio potrebbe rientrare anche l'Iri, l'imposta sul reddito individuale delle piccole imprese prevista dalla delega fiscale ma finora mai introdotta davvero.

A citarla ieri è stato il premier Matteo Renzi, parlando della manovra economica a Otto e Mezzo su La7. Il taglio Irpef torna in calendario «per il 2018», in linea con le indicazioni offerte nelle settimane scorse dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ma il premier conferma l'obiettivo dichiarato del Governo sui tagli fiscali. L'anno prossimo, elenca Renzi, «vanno giù l'Ires, l'Iri sulle piccole imprese (l'aliquota sarà la stessa dell'Ires, *ndr*), confermiamo gli 80 euro e l'impegno che non si paga più la tassa sulla casa». Tra le opzioni allo studio, poi, restano in prima fila i nuovi ecobonus, di cui si studia una proroga più lunga rispetto alla solita replica annuale e una spinta ulteriore in chiave antisismica, e la conferma "rafforzata" del superammortamento, al centro anche del piano Industria 4.0 (si vedano i servizi a pagina 8 e 9). «Vediamo se riusciamo a dare un aiuto a chi investe, magari nel suo albergo o azienda con uno sconto fiscale a chi crea occupazione, non si mette in tasca i soldi ma li mette in azienda».

Gli spazi d'azione dipendono dall'incrocio fra la disciplina europea di bilancio e la crescita italiana. Sul primo punto, Renzi si dice fiducioso sul «consenso nell'Unione europea» sul fatto che «tutto ciò che servirà per immigrazione e scuole è prioritario, quindi sarà fuori dal patto di stabilità». Sul piano più generale, il presidente del Consiglio chiarisce che «noi rispetteremo le regole ma le regole ci dicono che in presenza di eventi eccezionali si può utilizzare un margine diverso».

L'altro versante è rappresentato dalla crescita italiana, che sarà fotografata con colori meno vivaci del previsto nella nota di aggiornamento al Def in arrivo all'inizio della prossima settimana: «Il Pil dell'anno prossimo - sostiene Renzi - andrà meglio del 2016, che è andato meglio del 2015, che era andato meglio del 2014»: una formula, quella utilizzata da Renzi, per ribadire la "progressione" del Pil, che sembra confermare l'ipotesi di una crescita allo 0,9% nella nota di aggiornamento (un decimale in più rispetto al 2015), mentre la previsione del 2017 potrebbe attestarsi all'1,1-1,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

VERSO LA CRESCITA
Probabile un incremento dello 0,9%: «Il Pil dell'anno prossimo andrà meglio del 2016, che è andato meglio del 2015»